

No 15

1789
LA CADUTE
D'AMELIA

Tragedia per Musica
DA RAPPRESENTARSI
NEL NUOVO TEATRO
Le proprietà
D'UN NOBILE DI CREMONA

Del Dottor G. G. G. G.
Dedica
ALLE GENTILISSIME DAME
Di Santa Maria della Croce.

IN MILANO, MDCCCLIX.

Nella Stamperia di Feltrino di Roma.

San Felice della Pace.

N. 118. No 15
M. C. F. P.

00023
LA.022

LA CADUTA
D' AMULIO

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

In proprietà

D'UN NOBILE DI CREMONA

Nel Carnovale del 1750.

Dedicato

ALLE GENTILISSIME DAME

Di detta Illustre Città.



IN MILANO, MDCCXLIX.

Nelle Stampe di Francesco Agnelli.
Can licenza de' Superiori.

GENTILISSIME DAME

 Rederei di far torto all' im-
pareggiabile vostro merito, alla vostra
benignità, alla vostra magnificenza,
se altrove che in voi cercassi un' asillo
a questa mia qualunque siasi Teatrale
fatica. Ma dove potrei sperarlo mag-

A 2

giore

giore. Quall' or questo mio debil par-
to vi degniate di adottare per vo-
stro. Son sicuro che abbagliate le luci
de spettori dallo splendore di Vostra
Bellezza, che è un dono del Cielo,
che sà vincere ancor l'anime più ri-
trose, perderanno di vista le imperfe-
zioni del Drama, ed ei averà la sor-
te d'incontrare il comune aggradimen-
to. In fatti chi mai saria tanto ar-
dito nella pulitezza del nostro secolo
di censurare una cosa che è vostra.
Vi supplico dunque di accettarlo, e
proteggerlo, ed in esso riconoscere un
picciol segno di quell' ossequio con cui
mi arrogo il vantaggio di protestarmi
Delle Signorie Vostre Illustrissime

Devotifs. Obligatifs. Servitore

Carlo Gandini

AL

AL LETTORE

COnosco qual difficile impresa
sia per ogn'uno, non che
per me, che scarso son di ta-
lento, e non molto alle Poe-
tiche cose atto, lo scrivere Drami
posto con tanta Eccellenza a giorni
nostri occupato dal non mai abba-
stianza lodato Signor Abbate Pietro
Metastasio, le cui degnissime Opere
sono al dì d'oggi tanto per mano
anco di coloro, che non avendo co-
gnizione degli anteriori fonti poetici
ogni menoma somiglianza coll' Auto-
re sudetto accusan di furto. Con tut-
to ciò sapendo io quanto la novità
facci d'impressione al nostro Teatro,
e quanto giovi a conciliar l'attenzione
mi son lusingato di ottenere la scusa

A 3

se

se ardisco di esporre questo Drama al pubblico sul riflesso . Che più hò pensato al diletto universale , che alla mia particolar convenienza , e sul riflesso medesimo qualunque egli sia , ti prego di benignamente riguardarlo , e riceverlo , e vivi felice .

La necessità della Musica mi hà fatto inchiudere un' Aria non mia segnata * ed un pezzo da me fatto in altra occasione segnato pure *

ARGOMENTO

E' Noto nelle Storie Romane ; che Romulo , e Remo nati di Rea Silvia Vestale furono da Amulio tiranno d'Alba oppressor di Numitore esposti al Tevere , e salvati da Faustulo , e la madre da Amulio condannata , e che Romulo poi trionfò del tiranno . Su questi Istorici fondamenti si suppone nel Drama , che Amulio dagli Auguri inteso avendo la salvezza de' nipoti , ed il periglio , che a se per mano de' medesimi sovrastava , avesse salvata Silvia sù la speranza datagli dagl'indovini , che questa un giorno palesare i figlj dovesse . Fatti trattanto grandi , e potenti Romulo , e Remo ; entrò Amulio in sospetto , che fossero questi

i suoi nipoti. Cercò tutte le strade per assicurarsene, e frà l'altre quella di promettere a Romulo Servilia sua figlia in Isposa, con la condizione, che dovesse lo sposo pria delle nozze col sacrificio di Silvia espiare l'offesa Dea; Ma accinto Romulo all'opra sorpreso da tenerezza per la non conosciuta madre abbandona l'impresa e di lei difensore facendosi per varj accidenti, e discopre la Madre, ed abbatte il Tiranno.

L' Azione si rappresenta in Alba.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

Tempio magnifico con simulacro della Dea Vesta, Trono per Amulio, luogo distinto per Servilia, Ara con vasi.

Camere contigue al tempio.
Giardino.

ATTO SECONDO.

Luogo magnifico illuminato con mensa per quattro, e Credenze.

Gabinetto d'Amulio con porta nel mezzo corrispondente ad altre stanze, e due altre porte laterali.

Sala Reale.

ATTO TERZO.

Carcere Orrido con fasso da sedere.

Attio delle Carceri.

Gran Piazza d'Alba con Trono.

LA MUSICA.

Del Signor Antongaetano Pampani, Accademico Filarmonico.

A 5

PER.

PERSONAGGI

AMULIO

Il Signor Michele Caselli.

SILVIA

La Signora Isabella Gandini

ROMULO

Il Signor Gian Battista Andreoni

SERVILIA

La Signora Giovanna Piazza.

PARMENE

Il Signor Giuseppe Paganelli.

CARDACE

Il Signor Enrico Cattaneo.

La Musica è del Signor Anton Gaetano Pampani.

Li Balli sono d'invenzione del Sig. Bortolo Ganasetti, ed eseguiti da Signori
Teresa Fogliuzzi. Giuseppe Salomoni.
Rosa Lolli. Francesco Rubini.
Teresa Lolli. Gio: Domenico Giuffani.
Teresa Ravasini. Federico Lolli.

AT-

ATTO PRIMO¹¹

SCENA PRIMA.

Tempio magnifico con statua della Dea Vesta trono per Amulio, luogo distinto per Servilia Ara con vasi.

Romulo e Cardace.

Rem. **C**ardace amico, e qual mi resta oh Dei
Per giungere a Servilia

Strano rito a compir?

Qual nuova è questa

Cruda pompa funesta, onde alle nozze

Uno sposo si chiama, e dove mai

Fumante ancor d'un sacrificio umano

Alla sposa s'usò porger la mano?

Car. All' ufficio crudele

Forse non giungerai. Perciò qui meco

A favellar solo ti trassi

Rom. E donde

Tanto timor.

Car. Sospetto

E in questa reggia ogn'ua, e facilmente

Un discorso innocente

Colpa per noi divien.

Rom. Che narri?

Car. Ed io

Malgrado al mio periglio innanzi all' ora

A 6

Ad

Ad immolar prescritta un grande arcano
Ti devo palesar.

Rom. Parla.

Car. Tre volte

Vide il cultor fiorir Pottavo aprile,
Ero fanciullo ancor
Che tra Vestali
Onusta il sen Silvia trovossi.

Rom. E noto,

E la gemella partorita prole
Del gonfio Tebro all' onde Amulio espose.

Car. Or ci che sempre ignara turba ha intorno
D'Aruspici, e Indovini in dubbio corse
Che Mureno mio Padre a cui la cura
Di perderli commise
G'Innocenti salvasse; onde l'uccise.

Rom. Che crudeltà!

Car. Potea

Un Vassallo svenar chi pria de suoi
Tanto sangue versò.

Rom. Ma pure in vita,

Rea d'un sì fier delitto
Silvia scabò fin' or.

Car. Questo è l'arcano.

Rom. Spiegati

Car. Accordan tutti

G'Auguri suoi, che Silvia istessa
Debba i figli scoprir.

Rom. Ma questi ancora

Noti non son, ed Ella intanto all' ara
A momenti verrà.

Car. Con questo ei tenta

Il dubbio assicurar

Rom. Il Re s'avanza

Car.

Car. Sappi Signor

s' allontana

Rom. No, non ci vegga insieme

Car. Più riparo non v'è! perdo la speme.

S C E N A . II.

Amulio, Servilia, e detti.

Am. **R** Omulo è giunta l'ora
Del tuo, del mio piacer non vide mai
Del grand' Enea la prole
Regio Imeneo con più solenne fasto
Celebrato fin or. Alba non vide
Di questo un più felice dì. Il Cielo
A nostri voti arride. Il Ciel, che aspetta
Compita di tua man la sua vendetta.
La vittima si avanzi.

Rom. In questo giorno

Mille Signor del tuo gran cor ne dai
Usate prove; dell' offesa Dea
Plachi il rigor, il mio nascente impero
M' insegna a regolar, ed al mio core
Soddisti appien con un sì dolce amore

Am. Figlia questi è tuo sposo; altro più degno
Fora vano il cercar.

Ser. O quanto io debbo

All' amor tuo, che tanto
Con questa scelta il genio mio compiace.

Rom. Cara d'amor verace

Am. Ogn' un s'accheti

Giunge la rea,

SCE

S C E N A III.

*Silvia con seguito di Persone del Tempio,
e detti.*

Rom. e Sil., che suona mentre
si guardano fissamente.

Rom. Qual volto Eterni Dei! In rimirarla il
Io mi sento gelar! (sangue)

Sil. (Romulo è questi!
Aimè qual fredda mano
Mi stringe il sangue al cor.)

Rom. (Qual provo in seno
Insolito tremor.)

Sil. (Io vengo meno.)

Am. Sacri ministri a voi. Fumate gl' Incenzi
I tripodi il liquor, la scurre, i vasi
Tutti sien pronti all'opra (In van non spero)
Da dubbj atficurar il mio pensiero.

*Mentre si suona la marcia Amulio vada sul Tro-
no, Servilia a sedere, Silvia avanti l'ara, e
Romulo prende la scurre.*

Car. Tutto è pronto o Signor (Che di funesto?)

Sil. Misera me!

Rom. Che ignoto affanno è questo!

Ser. Qual pallor lo ricopre?

Am. S'affretti il colpo.

Romulo vada alzando la scurre.

Sil.

Sil. Figlio.

Ah qual tu sei, s'il rio destin non era
Foran ora i miei figlj. In ramentarli
Mi sento innorridir! Che tardi omai
Questo del viver mio misero avanzo
Si termini una volta, ogni momento
Di pietosa dimora
Accresce i mali miei.

Rom. Mancar mi sento.

Am. Come si tarda ancor

Car. Signor rimira
Come obliqua la fiamma
Stendersi al Ciel non osa.

Am. Del reo tardar forse si sdegna il nume.

Ser. Amato sposo
Si confuso, e perchè?

Rom. Cara non oso
Ne parlar, ne ferir.

Am. Romulo in volto
Io veggo impallidir. Il dubbio è sciolto.

Ser. Che tardi amato ben. Serva l'amore
Di stimolo al tuo cor. Questa dubbiezza
E' un dispreggio per me.

Am. Come! l'Eroe del Tebro a tante avvezzo
Strepitose vicende
S'avvilisce così? Quell'alma altera
Può così vacillar?

Ro. Che sento, e tanto
Soffrir potrò! Qual mai
Vile pietà finor m'hà il cor commosso
Cada il colpo fatal? Ah, che non posso.
Alza la scurre con impetto poi rilasciato l'abi-
bassa.

Am. „ E ancor si tarda?

Ser.

Ser. „ A compensar non basto
 „ Dunque un lieve dolor?
Ro. „ Qual reo contrasto
 „ Di Pietade, d'onor. Viltade, e amore!
 „ Che mai farò
Sil. „ Non mi resiste il core)
Am. Romulo se più tardi
 La grand'opra a compir ad altro braccio
 L'Impegno si darà; ma poi Servilia
Romulo si pone penseroso.
 Più non sperar.
Ser. Questo è crudel l'affetto
 All'amor mio dovuto?
Am. Non risolvi?
Ser. Non parli
Ro. Hò risoluto
 Vada la scurre a terra. Abborre il Nume
 Il Sacrificio atroce, e l'empio rito
 Al braccio mio contrasta
 Sovrumano poter. Ignota forza
 Io sento in me, ch'ogni vigor mi toglie,
 E quasi in pianto il ciglio mio discioglie.
Am. Tanto ardir mi presente
Ser. Ingrato al mio
 Tenero amor questa mercè?
Ro. Se t'amo
 E s'hò valor, tra poco.
 Farò scoprirvi a prova. Amulio io parto
 De miei seguaci a fronte
 Armato tornerò. Libera Silvia
 Pensa a serbarmi, o tutto
 Il tuo regno vedrai arso, e distrutto.
 Vedrai trà poco in campo
 Se son codardo o forte:

Ve.

Vedrai se orror di morte
 Sa farmi vacillar.
 Della mia spada al lampo
 Tutto vedrai frà poco
 Di bellicoso foco
 Il Lazio ad avvampar.
parte
 Vedrai &c.

S C E N A IV.

Amulio, Silvia, Servilia, Cardace:

Am. **V**A: t'affretta Cardace, ogni tumulto
 In quell'alma componi
 Lo riconduci a noi.
Sil. Giusto Ciel, che farà.
Ser. Padre tu vuoi.
 Esponermi al Rossor di nuovi oltraggi.
 Non ti basta il dolor
Am. Tutto non fai.
 Cardace non tardar.
Car. Io volo.
Ser. Oh Dei!
 Dunque de torti miei
 Prendi sì poca parte? alla mia gloria
 Puoi sì poco pensar. Serva mi vuoi
 A chi de miei dispregzi
 Si fa superbo vanto
 Padre crudel. Io non resisto al pianto
 Voi che provaste amor,
 Che le mie pene udite
 Dite: vedeste mai
 Più perfido amator.
 Padre più ingrato.

Is

In questo stato amaro
Dell'affannato cor
Quant'è il morir più caro,
Che star provando ognor
L'Ira del fatto.

S C E N A V.

Amulio Silvia.

Am. Silvia si sciolga. (all' arte)
Dell'Innocenza tua dai Numi istessi
Ogni certezza abbiám. Saria delitto
Il contrastar.

Sil. Del mio fallo innocente
Sien testimonj i Dei...

Am. Lo sò, nè in vano
Con prodigiose voci a tuo favore
Parlano i Numi. Un improvviso amore,
Se dal Cielo non viene, in alme grandi
Nascer non suol. Romulo t'ama, ed io
Lo conobbi abbastanza: averlo amico
„ Molto giova al mio regno,
„ E pur che tal mi sia
„ Io non distinguo i mezzi, e sol mi basta
„ A qualunque di voi
„ Porta la man, ch'ei si congiunga a noi.

Sil. Signor forse t'inganni
„ Come Romulo amar mi può. D'un volto
„ Cade beltà, qual sul meriggio suole
„ Giglio, o Rosa cader, e in me languisce
„ Di giovinezza il fiore,
„ Che solo in seno altrui risveglia amore.

Am.

Am. Aman Virtù gli Eroi più che beltade
„ Ed i preggi dell'alma
„ Odiati da malvaggi
„ Sempre svegliano amor nel sen dei saggi
„ Vanne la sua speranza
„ Studia di lusingar, gli sdegni suoi
„ Cerca placar, la mia pace assicura
All'oscurar del giorno a mensa teo
Fa ch' il possa goder.

Sil. Signor non sai
Quanto cari mi sieno i cenni tui
Quanto ritrovi in lui
L'alma piacer „ Non sai quai moti interni
„ Mi svegliò quel sembiante, „ a lui da presso
Della morte l'aspetto
Dolce segno mi parve, e in sen giammai
Più giocondo piacer io non provai.

Non saprei dirti al core
Quale mi senta affetto:
Vorrei chiamarlo amore,
Ma pure amor non è.
In quel gentil sembiante
Trova il mio cor diletto
Ma poi desio d'amante
Io non ritrovo in me.

parte.

S C E N A VI.

Amulio, indi Parmene.

Am. Parmene? O là ciascuno
Parta da me. *Le guardie partono.*
Par.

Par. Come imponesti a parte
Tutto offervai.

Am. E ben!

Par. Folle saria

Chi dubitasse ancor. „ La tua gran mente
„ Ingannarsi non può „ Di Silvia un figlio
In Romulo s'asconde,
Ma perdona al mio zelo, a Silvia rendi
La libertà Signor.

„ *Am.* L'arti del Regno

„ Non ti son note ancor. Sciolgo la madre
Acciò, che i lacci miei non fuga il figlio.
La cui vita al mio regno è un gran periglio.

Par. Eguale a sommi Dei

E il tuo pensar. „ Ma chi non nacque al trono
„ De Monarchi alle menti
„ Giunger non può „ La sicurezza tua
Poc' anzi ardito in favellar mi rese.

Am. I tuoi liberi sensi

Godo sempre ascoltar
D'ogni altro io temo

Par. (Ai ragion di temer.)

A mille prove

T'è nota la mia fè.

Am. Della tua fede

Ora è tempo d'usar. Per opra tua
Voglio. Romulo estinto.

„ Da presenti così fieri timori

„ Spero di respirar. „ Premio del colpo
Per cui in pace ritorno

Sia tua sposa Servilia al nuovo giorno.

Par. E grande il dono in ver. Ma le promette

„ (Perdonami Signor s'oso cotanto)

„ Offen-

„ Offendon quella fè, che tutto il premio

„ Sol nel servir ritrova

„ Dal cenno tuo più forte

Il suo valore a prova

Mostrerà questo braccio.

Am. Nè non chiedo

Tanto da te. Nella notturna mensa

La reggia tazza avvelenar ti basti

E di sì bella fede

Attendi dal tuo Rè giusta mercede.

Se tu fedel mi fei

Sciolto dal suo timore

Quest' agitato core

Al fin respirerà.

A tanti affanni miei

Da te la calma aspetto;

Ma la sua fè l'oggetto

Dell' amor mio farà.

S C E N A V I I.

Parmene.

Qual fulmine improvviso

Parmene ti colpì, Chi mi consiglia?

Che mai farò! Se l'inimico uccido

Del fier tiranno, a me la morte appresso

Il primo esempio questo

Di sua impietà non è. „ Tullo, ed Ostilio

„ Nicanore, Misandro, Argete, Albino

„ De suoi falli ministri a rio destino

„ Secretamente ei trasse; e a tante prove

„ Io non devo tremar? „ Ma se ricuso

Il comando eseguir, da suoi furori
Chi sottrarmi potrà! Guidate o Dei
In sì torbido giorno i passi miei.

Ovunque m'aggiro
Rimiro il mio danno,
E mentre dubbioso
Risolver non oso
Di tema d'affanno
Mi palpita il cor.
Nell' aspro periglio
Consiglio non trovo
Ma tutto in me provo
Di morte l'orror.

S C E N A V I I I.

Camere contigue al tempio.

Romulo, Cardace, poi Silvia.

Ro. **D**unque la madre...
Car. Sì di quella gemma
E l'impronto, che vedi, e questo basta
Ogni dubbio a sugar. „ Tutto conferma
„ Di Faustulo la cura, allor, ch' a voi
„ Di serbarla commise; e poi del sangue
„ I movimenti ignoti
„ Ti puon forse ingannar?
Sil. Signor Amulio
A te m'invia.
Ro. Madre adorata al fine
Il Ciel...
Sil. Numi! che dici?

Quai

Quai mi richiami in sen con questo nome?
Infelici memorie?

Ro. E non ti parla
Me presente il tuo cor. Eccoti innante
Il figlio tuo. Mirami. A questo seno
Vieni madre adorata. In queste braccia
D'un sì lungo dolor temprà gli affanni.
Sil. Romulo oh Dei perchè. Perchè m'inganni.
Sì felice non son. I figlij miei
(Ah cari figlj) all' onde Amulio espose,
E fu dell' empio cenno
L'esecutor Mureno
Cardace il sai. Sallo il mio cor, che ad onta
Della tua fedeltà trema in mirarti.

Card. Del genitore all'ombra
Togli macchia sì rea. De figlj tuoi
Serbo fedel col suo morir la vita.
Eccoti il certo segno. Il dubbio core
Quella gemma assicuri e questo impronto
Che con l'arcano il padre
Custodit mi commise.

Sil. Soccorso? Eterni Dei! morir mi sento.
Car. Una gioja improvvisa anche è tormento.

Rom. Madre ah Madre...
Sil. Ah figlio diletto figlio...

Car. I teneri trasporti
Frenate ancor. D'Amulio
Questa è la reggia. Ove regnan tiranni
Mai non manca il sospetto.

Rom. E ver ma questo inciampo
Io volo a terminar.

Sil. T'arresta.

Ro. Eh lascia
La cura a me di superar l'impegno.

Sil.

Sil. Odi una via t'insugno
 D'evitar il periglio. Amore ei crede,
 Che tu senta per me. T'affretta a lui
 Seguì l'inganno. Il simular con gl'empj
 E virtù necessaria ai gran disegni
 Cautò ricopri intanto
 Sotto mentito amor l'amor di figlio
 Finchè fatto maturo
 Possa il colpo fatal cader sicuro.
Rom. Ma poi Servilia
Sil. A lei si penserà. Per ora
 Pensa alla madre.
Rom. E qual riparo poi
Sil. Ah tu non sei mio figlio.
 Se più stimi il suo amor, che il mio periglio.
Rom. Madre perdona amor cieco mi rese
 Correggerò l'error, e in questo amplesso
 Soggetto al tuo voler tutto me stesso.
Parte

SCENA IX.

Silvia, Cardace.

Sil. **A**D Amulio ò Cardace
 Non sò fede prestar.

Car. E dubitarne
 Devi a ragion

Sil. Parla: vediam se eguali
 Sono i tuoi dubbj a miei

Car. Da qualche tempo
 Il tiranno paventa
 Romulo e Remo i figli tuoi, di questo
 Oggi

Oggi volle accettarsi; onde..
Sil. Del pari
 Corre il nostro pensier. Or non dobbiamo
 Lasciarci prevenir.
Car. Ma quale strada
 Trovar potrem?
Sil. E' pronta,
 E facile la via. La reggia tazza
 D'Atro veleno infetta
 Oggi sia per tua man. Parmene amico
 Può giovarti al disegno.
Car. Principessa non sai volubil quanto
 Sia di Parmene il cor; ogni momento
 Suole affetti cangiar; Amulio or ama
 Ora estinto lo brama...
Sil. E sol non basti?
 Vopo ai forse di lui?
Car. Esèguiti faranno i cenni tui...
 Calma del sen l'affanno
 Torni sereno il ciglio
 L'ingiusto suo periglio
 Ardir m'inspirerà.
 Svenar saprò il Tiranno
 E tu per me godraj.
 La dolce libertà.

SCENA X.

Silvia sola.

PArmi ancora sognar. A miei contenti
 Creder non sò. Come dai mali spesso
 Quale da nube il lampo, un ben germoglia.
 B Chi

A T T O

Chi mai creduto avria
 In sì funesto di la gioja mia.
 „ Oh come fan scherzo i numi
 „ Degli giudicj umani o come il fato
 „ In notte profundissima ravvolge
 „ Gli arcani suoi. Ma dove
 „ Mi trasporta il contento
 „ Sono in mezzo al periglio, e nol rammento.
 * S'oscura il Ciel tal volta
 Spaventa il lampo, il tuono,
 E al fulminar s'ascolta
 La Valle rituonar.
 Ma sciolto l'atro velo
 Torna sereno il Cielo,
 E il passegger contento
 Ritorna a respirar.

SCENA XI.

Giardini

Amulio, e Servilia, poi Cardace.

Am. TAcì non più de reggi arcani a parte
 Esser non puoi.
Ser. Ma pur...
Car. Mio Re l'ingresso
 Romulo a te richiede.
Am. Seco e figlia
 Lasciami in libertà. Venga *Par. p.*
Ser. L'incontro
 Fuggir voglio; la trà que' mirti ascosa
 Intanto io resterò.
Am.

PRIMO.

27

Am. Fa ciò, che vuoi.
Ser. Qui mi giovi ascoltar i detti suoi.

Si ritira

SCENA XII.

Romulo, Amulio, Servilia a parte.

Ro. | Violenti moti
 | D'un giovanile ardor.....
Am. Intendo intendo
 Romulo anch'io provai
 Nella mia verde età l'usato effetto
 D'un amor che improvviso inonda il petto.
 „ E questi opra de numi
 „ E lo produce in noi
 „ Somiglianza di genj, o di costumi.
 „ E quando inaspettato un alma accende
 „ Tanto più tormentoso a lei si rende.
Ser. Che mai dirà!
Ro. Del mio rossore ad onta
 Dirlo convien. Da quel gentil semblante
 Sentii rapirmi il cor.
Ser. Perfido amante.
Am. Abbastanza il conobbi
Rom. „ La pietà de suoi mali
 „ Mi seppe intenerir.
Am. „ Con questo manto
 „ Spesso si copre amor. Più, che non crede
 „ Son di Romulo amico. „ Alla tua pace
 Io pospongo il mio ben. Di nuova scelta
 La libertà ti resti
Rom. E di Servilia...
Am. Della mia figlia il core a mio talento

„ So regular. Di sangue in nodo a noi
 „ L'una e l'altra ci stringe. Al ben del Regno
 „ Deve figlia Real pospor gli affetti
 Ambo trattanto a mensa
 Con noi faran. Tempo a pensar ti resta
 (Ma la scelta farà per te suocera.)

SCENA XIII.

Romulo, poi Servilia.

Rom. **A** Fingere, a mentir misero core
 Tu sei costretto ancor. „ Questa de
 „ Compassionevol arte (vili
 „ Porre in uso deggio?

Ser. Romulo anch'io
 Felicitar ti voglio
 Del tuo novello ardor. Sò, che molesto
 Perchè da me ti vien...

Rom. Che incontro è questo!
 Adorato mio ben...

Ser. Taci spergiuro
 Il tuo cor m'è palese
 Tu spiegasti il tuo amor, Servilia intese

Rom. Misero, che dirò,
Ser. Che! ti confondi,

Non parli!
Rom. E ver... Servilia... il labro....

Ser. Il labro. Ti tradì questa volta
Rom. Ah no... cara... m'ascolta

Io debbo a te
Ser. Mi devi empio le frodi,

Con cui tenti coprire un nuovo amore
 Un

Un disprezzo mi devi, „ e qual disprezzo!
 „ Me per Silvia lasciar. Silvia cui copre
 „ Quasi il verno le chiome, „ Ah ch'in pensarsi
 Innorridit mi sento (10
 O' disprezzo, o Rossore, o tradimento!

Rom. (Del materno comando
 Ricordati alma mia) Sentimi o cara

Ser. Lo spero in van.

Rom. Almeno un sol momento
 Soffri mio ben.

Ser. Un traditor non sento.
 Parti mi lascia in pace
 Barbaro traditore;
 Al labro tuo mendace
 Più non dà fede il cor
 Empio negar non puoi
 Il mio tradito amore
 Ma degl'inganni tuoi,
 So vendicarmi ancor.

SCENA XIV.

Romulo solo.

IN Angustie sì grandi
 Mai si vide il mio cor, „ fin dal piacere
 „ Per me nascon le pene
 „ La madre io trovo, ma del caro bene
 „ Idolci affetti io perdo, i rimproveri io sento
 „ Ah rimproveri amari,
 „ Che mi fanno tremar. „ Contrastata il figlio
 Dell'amante al dover, ma dell'amante
 Il cor, la fe. ripugna. Oh Dio! pur troppo

Al materno comando
 Tra mille intanto ondeggio
 Imminenti perigli; E mentre ad uno
 Cerco trovar lo scampo
 In un altro peggior misero inciampo.
 Mentre frema la tempesta
 Son qual nave senza vele.
 Che destin empio, e crudele
 Già la porta a naufragar.
 L'Onda il vento la molesta
 Teme i scogli teme il porto
 Senza ajuto ne conforto
 Va balzando in mezzo al mar.

Fine dell' Atto primo.

AT-

A T T O II. ³¹

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico illuminato con mensa
 e credenze, e guardie.

Parmene, poi Cardace.

Par. O Là sia noto al Rè, ch' il tutto è pronto
Parte una guardia.

Albi cingiarà in questo di pavento
 In funesta veder tragica scena.

Car. E qual dolore in volto
 Ti traspira o Parmene.

Par. In mille dubbj avvolto
 Vaneggia il mio pensier. Non sazio ancora
 Di crudeltà veggio d'Amulio il core.

„ L'oppresso numitore
 „ Ogn'or conservo agl'occhj miei presente,
 „ Il Nipote innocente,
 „ Ch'Amulio trucidò, di tanti amici
 „ Il rio destin severo
 „ Si presenta in esempio al mio pensiero

Car. „ Chi numerar le straggi
 „ In questo suol potrebbe

Par. „ E pure estinta
 „ L'empia sete di sangue
 „ In lui non è.

Car. „ Sperarlo amico è vano
 „ Nel tiranno son quette

B 4

„ Con-

„ Conseguenze funeste
 „ Delli stessi suoi falli. Ogn' ora in seno
 „ Gli crescono i sospetti, e quando ad uno
 „ Cerca di riparar mill' altri in seno
 „ Nè sente germogliar; e non s'avvede
 „ Ch' il nemico alimenta ove nol crede.
Par. „ Ne' miei timori amico
 „ Il provo ognor. Ah se del mio perdono
 Certo da Numitore io fossi; avrei
 Di ritornarlo al trono ampia la strada.
Car. A Romulo si vada
 Forse da lui . . .
Par. Dal genero d'Amulio
 Voi ch'io spero favor?
Car. Non parlo in vano
 Di Numitore amico
 Tutto può far.
Par. Senti Cardace, e in seno
 Sepelisci l'arcano. Amulio vuole
 Nella notturna mensa
 Romulo avvelenar.
Car. E d'onde il sai?
Par. D'atro veleno infetto il reggio napo
 Preparar mi commise.
Car. E lo facesti?
Par. Tutto promisi e nulla
 Volli eseguir.
Car. A' Romulo la vita
 Perchè insidia così!
Par. Perchè lo crede
 Figlio di Silvia.
Car. Intendo:
 Tutti g'errori tuoi quest' opra assolve
 T'assicuro il perdono, a lui compita

La

La mensa parlerem. La tazza in tanto
 Piacciati di cambiar.
Par. Che temi? infetta
 Ella non è.
Car. Cangiala amico, e poi
 Tutto saprai.
Par. Taci, ch' il Rè s'avvanza.
Car. Non ti scordar. Cresce la mia speranza.

S C E N A II.

*Amulio; Romulo, Silvia, Servilia,
 e detti.*

Am. **R** Omulo ecco il momento
 Di tua felicità. Questa, che vedi
 Pompa solenne è prova
 Dell' amor mio.
Rom. Quanto Signor vorrei
 D'un grato cor gl'affetti
 Far palesi non sò.
Sil. Di tua grandezza
 Ogn' un le prove con stupore ammira.
Ser. (Sola fremme Servilia in mezzo all'ira.)
Am. Sieda ciascuno, e in tanto
 Lieto s'unisca a dolci suoni il canto
Coro.
 Splenda ogn' or Serena pace
 Fidi amanti al vostro cor
 Ne giammai d'amor la face
 Con voi cangi il suo tenor.
Parte del Coro.
 Non faceli un sì bel giorno

B 5

Nè

Nè mai venga a noi d'intorno
Dell' invidia il rio livor

Coro.

Splenda ec.

Parte del Coro.

Abbandoni i strali tuoi
È in quest' ora fia con noi
Co' suoi numi Giove ancor.

Coro.

Nè giammai ec.

Parte.

In un dì si fortunato
Più sereno dell' usato
Spanda Febo il suo splendor.

Coro.

Splenda ec.

Parte.

Chi potrà mancar di fede
Trovì sempre per mercede
Suo nemico il Dio d'amor.

Coro.

Nè giammai ec.

Am. Colma d'aureo liquor la reggia tazza
A noi reca ò Parmene.

Sil. Affretta il suo destino

Rom. Il caro bene

Potessi almen placar.

Ser. L'Empio mi guarda.

Sil. Non fate o Dei la speme mia bugiarda.

Par. Eseguito è il tuo cenno,

Am. Romulo prendi, e bevi

Poi la libata tazza a lei presenta,
Che più piace al tuo cor. La tua consorte
È quella. (Bevi, e beverai la morte.)

Rom.

Rom. (Che mai farò?)

Sil. (Che sento! è qual consiglio ...
Oh Dei se beve è avvelenato il figlio.)

Am. Romulo su t'affretta

Rom. (Ah se la tazza

Io presento al mio ben. D'Amulio ai sdegni

Lascio esposta la madre. Eterni Dei.)

(Che momento funesto.)

Ser. (Resistì o cor.)

Sil. (Che labirinto e questo.)

Am. E ben.

Ser. Che più si tarda

Il nappo a presentar Silvia l'attende

Sil. (Io mi sento morir che rec vicende.)

Am. Ne si risolve ancora.

Sil. (Alma coraggio!)

Signor del sacro rito

La forma per serbar, pria di gustarne

Deve il nappo alla sposa

Presentare il consorte.

Am. Il rito assolve

Del sovrano il voler.

Sil. Umana legge

E' Vassalla al regnante

Ma de numi è vassal colui, che regna

Am. Audace troppo, e altera

Di Romulo l'amor. Silvia ti rende.

Ser. Religiosa fin or Silvia cotanto

Io non credei

Sil. Dunque lo credi adesso.

Romulo nel tuo cor s'anno possanza

I preghi miei, di Giuno

Non meritò lo sdegno

Ser. A quali angustie

Mi riserbaste o Dei!

Am. Femina ingrata.

Rom. Signor sospendi ancora
La scelta al nuovo dì.

Ser. No che non devi
Padre tardar.

Rom. Prendi tu dunque, e bevi
Tu la sposa farai.

Am. Numi tiranni
La mia figlia in periglio.

Ove trovo soccorso, ove consiglio?

Sil. (Respiro al fin.)

Am. (La ricusasse almeno.)

Ser. (Che mi consigli amor?)

Rom. Cara risolvi.

Ser. Si ricevo.

Am. No ferma.

(E già perduto il colpo.) Il cenno mio
prende la tazza, e Salza e fece gli altri

Se ubbidir si ricusa

Vada la tazza a terra. (*la getta*)

Rom. E qual furor . . .

Sil. Io vi ringrazio o Dei.

Ser. Perché m'arresti

La sospirata pace

Caro padre così?

Am. Così mi piace.

Vieni meco ò Parmene:

Ardo di sdegno, e pur finger conviene,

Se la pace al cor t'arresto

Figlia incolpa il crudo fato,

Che mi fa sì sventurato,

Che ritrovo il dì funesto

Anche in mezzo del piacer

Con;

Contro me l'ingrata forte
Prova ogn' or quanto sia forte
Il suo barbaro poter. *Se la &c.*

S C E N A III.

Silvia, Servilia, Romulo, e Cardace.

Sil. Quali eventi o Cardace

Car. Ah tutto ancora

Silvia non sai.

Rom. Dalle gelose pene

Hai tu libero il cor?

Sil. Ah no Servilia

Di lui non dubitar. Per mia Salvezza

Quest' amor simulò.

Ser. L'atto Solenne

Dell' Esibita tazza

Cancella il mio timor. Ma poi del Padre

Perchè il cenno sprezzar?

Rom. Tutto saprai

Seguilo, e discoprir molto potrai.

Ser. Ma poi . . .

Rom. Non dubitar. Del genitore

Placa il furor.

Ser. Deh tu m'assisti amore.

Parte

Sil. Figlio, Cardace, oh Dei mille timori

M'ingombrano il pensier

Car. E non in vano

Ti predice sventure:

Amulio avvelenar la zeggia tazza

A' Parmene ordinò.

Sil. Che dici?

Car.

Car. Il vero.

Sil. Presentimenti ignoti

Hanno le madri ognor. Qualche sventura

Mi prediceva il cor. A qual farei

Se per sì strana via

Non ti serbava il Ciel. Or ti vedrei

D'Atro pallor dipinto

A' Morte in sen, D'affannosi respiri

„ Frequentemente il petto

„ Anelante balzar. Confusi accenti

„ Articular il labbro, e le focchiuse

„ Languide luci inutilmente intorno

„ Girar oppresse da letargo

Rom. Ah Madre.

Lascia pensier sì rei.

Sil. Tutti innante mi veggio i mali miei.

Car. Modera Principessa.

Il tuo dolor. A così ree sventure

Sola puoi riparar.

Sil. E come

Car. Quando

Si perdoni a Parmene. Amulio il seno,

Da lui trafitto attenda

Pria che il prossimo Sol su noi risplenda.

Sil. Tutto si faccia

Per uscir di periglio,

E i giorni assicurar al caro figlio.

Rom. „ Forse solo non basto

Car. „ A te conviene

„ Finger per ora.

Rom. „ E fino a quando io devo

„ Un vile comparir

Sil. „ Prudenza a madre

„ D'un virile valor.

Rom.

Rom. „ Questa di scusa

„ Spello serve al timor.

Sil. „ Non più raffrena

„ L'Impeto giovanil, ten' prego, e quando

„ Non ti bastino i preghi io tel comando.

Rom. „ Ubbidisco alla madre

Car. „ A' noi Parmene

„ Principessa verrà. Lasciane soli

Sil. „ Dal figlio mio lontana

„ Pace non troverò.

Car. „ Troppo fin ora

„ All'affetto materno

„ Libero il fren lasciasti

Sil. „ E ver io parto

„ Ma quante ò numi imagini funeste

„ Verranno a perturbar il mio pensiero

„ Di tutto temerò sia falso o vero.

S C E N A I V .

Romulo, Cardace, indi Parmene.

Ro. **D** El giusto sdegno ai moti
Più resistere non posso. In tante angustie

Chi potria respirar! Stuolo de miei

Nella vicina selva io serbo ascose

S'affalisca il Tiranno.

Car. E lasci intanto

In ostaggio la madre.

Rom. E ver ...

Car. Parmene

al medemo che giunge.

D'ogni passato error Silvia perdono

Pei

Pel genitor promette. E la promessa
Romulo t'assicura.

Par. Amulio intanto

Par or me'l disse, in questa notte estinta
Vuole Silvia da me.

Rom. Che sento! e soffro
Questo barbaro ancor?

Par. E tu Signore

Ai maritali amplessi allor ch' il seno
Ti credi offrir, incontrerai la morte.

Tanto a Servilia impose
Il crudel genitor.

Rom. D'argo, o di Lenno
E' questi il suolo ò Numi: e può Servilia
Al Padre acconsentir?

Par. Misera figlia
Se ricusa ubbidir?

Rom. Ah si lasciate
Un sì barbaro mostro,
Ch' io m'affretti a svenar.

Par. Giacchè sicuro
Son di vostra pietà, della sua morte
Resti la cura a me.

Rom. Tutto prometto
Piccioli i doni miei sempre faranno
A' chi toglie alla terra un vil tiranno.

Par. Sì lo vedrai trafitto
Tradire un Traditor non è delitto.

L'Alta Idea, ch' vò formando
Senza tema a tuo favore

Questo petto, Questo brando
Saprà forte sostentar.

Sei Confuso? Avrai diletto

Quando estinto il traditore

Sgom:

Sgombra l'alma di sospetto
Potrà in calma respirar.

S C E N A V .

Romulo, e Cardace.

Rom. (O Ve trascorsi mai)

Car. Signor, che pensi?

Rom. Oh Dei! nol sò.

Car. Tra poco

Tutto in pace sarà.

Rom. Nò: l'empio cenno
Si vada a rinvocar.

Car. Giunto Parmene

Sarà forse a quest'ora
Alle stanze d'Amulio.

Rom. E in quelle istesse
Ritrovarlo saprò,

Car. Di notte in quelle

Occulto penetrar sai ch'è delitto.

Rom. Questo non sò. So ben ch'è vergognoso
A un nobil cor un tradimento ascoso.

parte

S C E N A V I .

Cardace solo.

Car. Mifero che farò? Vadasi a Silvia
Mi perigli del figlio ella, ch'è madre
Cerchi di riparar. E fino a quanto

Numi

Numi dovrò tremar? Dov'è chi dice,
Che una fiera sciagura
Se infossibil si fa, molto non dura?

Torbido oscuro il giorno
Sempre per me ti rende
Mille timori intorno
Sempre mi sento al cor.

Tal or da fosca aurora
Sereni di risplende
Ma per me colmo è ognora
Di turbini, e d'orror.

S C E N A VII.

Gabinetto d'Amulio con Porta nel mezzo
corrispondente ad altre stanze, ed
una per lato.

Parmene, poi Servilia.

Par. **A**lla gran opra m'assistete o numi
Si finisca una volta...Alcun s'appressa
Occultarsi convien...

s'accosta alla porta di mezzo

Ser. Il genitore

Dove potrei trovar. Che vidi! alcuno
guarda verso la detta porta.

Colà s'ascese. Andiam. Ah nò la vita
Mi potrebbe coltar. Miglior consiglio
Fora il Padre avvertir. Di lui se giungo
Per questa strada a meritar l'affetto
Potrò fuor di sospetto
Per Romulo parlar. O me felice

E for-

O fortunato incontro, o dolce speme,
Che l'amante mi serba, e il Padre assieme.

Par. Periglioso è il restar. Servilia i lumi
Fisso, mi vide. A quella parte istessa
Il passo volgerò. Meno sospetto
Esser potrò così, se Amulio incontro.

S C E N A VIII.

Romulo, poi Silvia.

Ro. **N**E pur qui lo ritrovo?

Sil. **E** dove mai sarà? ma viene.....

Sil. Figlio.

Quanto in van ti cercai
Andiam nuove sciagure in queste stanze
Tu prepari a te stesso.

Ro. All'Innocenza

Sempre è propizio il Ciel.

Sil. Ecco i Custodi....

Vieni, che altronde.... oh Dei

Là pur... Che mai farò? Torna, l'incontro

Fuggiam...

Rom. Ma dove

Sil. In quelle stanze ascosi

Rom. Ah che seguirti il piè par che non osi.

S'ascondono ov'era Parmene.

SCENA IX.

Amulio, Servilia, e detti, e guardie.

Ser. **A** L'Amor mio lo sposo
Dunque doni o Signor

Am. Sì lo promisi

A Romulo perdono

Scoprimi il traditor

Ser. Frà quelle mura

L'empio s'asconde.

Am. I passi miei seguite.

Ser. Ah non espor tua vita

Lascia a loro la cura

Am. Di mia man la vendetta è più sicura.

Va da parte

Ser. Per quale strana inaspettata via

Salvo lo sposo, e il padre

Quanto felice un punto sol mi rende

Numi, chi mai li vostri arcani intende.

Am. Empio non fuggirai.

Torna

Ro. Facil qual credi

La vittoria non è. Molto ti resta

Ser. Misera me, che fiera scena è questa.

Am. Mora.

Ser. Padre Signor.

Sil. Figlio, (che dissi.

Il labro mi tradi.)

Ro. Madre ti scotta

Non avviliarmi il cor.

Am. Ah Scelerati

Il Ciel vi palesò. Costui s'uccida

O'pri-

O' prigionier s'arrenda.

Ser. Ah nò fermate

Alle guardie

Sil. Cedi figlio al destin.

Ser. Questo, che giova

Inutile furor.

Sil. Non è fortezza

Disperato morir.

Ser. A piedi tuoi

Ecco un afflitta amante

Sil. Ecco una Madre

Prostrata innanzi a te

Ro. Madre, Servilia

Ah mi sento morir. Care forgete

E giacchè voi volete

Al Tiranno in poter vivo ch'io cada;

Cedo al vostro voler. Ecco la spada.

Morir se non poss'io

Madre, mio caro bene

Il duol del viver mio

Costante soffrirò.

Solo al morir vicino

Termineran mie pene

Terribile cammino

Questo stimar non so.

SCENA X

Amulio, Silvia, Servilia.

Am. **O** Là venga Parmene.

Questa dell'amor mio barbara donna

E' la mercè; ti sciolgo, e ti perdono

Ti richiamo al mio seno, e tu la vita

Invo:

Involar mi procuri, il figlio scopri,
Ed a me lo nascondi.
Scelerata rispondi? Piangi? I lumi
Fissi nel suol? I tradimenti tuoi
Udirti rinfacciar forse ti spiace.
Sil. Ah non posso parlar. Lasciami in pace.

Confusa smarrita

Mi sento mancar;
Che fiera tempesta
Di barbare pene,
Che affanno molesto
Mi lacera il cor.

Tiranno . . . la vita . . .

Non posso parlar!
Che sorte funesta . . .
La morte non viene
Per togliermi a questo
Si fiero dolor.

SCENA XI.

Amulio, Servilia, indi Parmene.

Ser. **A**H Padre per pietà

Am. Non irritarmi
Abbastanza hò sofferto

Par. A cenni tuoi

Signor . . .

Am. Io son tradito

E noto il traditor. Voglio vendetta.

Par. (Misero me.)

Am. Trà quelle mura ascoso

Lo sorprese Servilia.

Par.

Par. Ahimè, che sento!

Am. Alla mia sicurezza

Sacrificar si dè.

Par. Signor . . . Perdona . . .

Am. Non parlatmi di ciò.

Ser. Resisto ancora!

Par. Giunti sono i miei giorni all' ultim' ora.

Am. Romulo è il traditor.

Par. Respiro.

Am. Io stesso

In quelle stanze ascoso

Con la Madre il trovai

Son frà catene entrambi, e pria del giorno

Tu li devi svenar.

Ser. Eterni Dei;

Par. A Remo poi del germano la morte

Come spero occultar.

Am. Per or gli uccidi

Al resto penserem,

Par. Fatal ruina

Sovra il regno cadrà

Am. Qualunque sia

Sarà minor di quel piacer, che spero

Nel lor sangue trovar.

Ser. Padre severo!

Par. Meco venir ti piaccia, alla vendetta

La sicurezza tua

Spero insieme accordar, e quella forse

Fatti goder compita.

Am. Fido Parmene a te dovrò la vita. *Partono*

Ser. Così mi lasci o Padre. A quale eccesso

Giunge il vostro rigore o stelle. In questo

Misero cor forza non hò, che basti

Per tanti sostener fieri contrasti.

Afflie;

Afflitta, e misera
 Langue quest' anima
 Il Cor che palpita
 Non può resistere
 Al suo martir.
 Pena sì barbara
 Numi cangiatemi
 O almen si termini
 Col mio morir.

S C E N A XII.

Gran Sala Reale.

Cardace, poi Amulio, e Parmene.

Car. Intendeste ò Custodi. I prigionieri
 Vengano a queste stanze.
 „ Misere cure mie, quando credei
 „ Coglier de stenti miei glorioso frutto
 „ Tutto veggio distrutto in un momento
 „ Di tant'anni il lavoro.

Am. O qual contento
 Se riuscisse il pensier Parmene amato
 Proveria questo cor.

Par. Nulla si perde
 Quando manchi l'effetto.

Car. Fassi ogn'ora maggiore il mio sospetto.

SCE-

S C E N A XIII.

Romulo da una parte, Silvia dall'altra.

Rom. Che si chiede da me?

Sil. Perché mi vuole
 Amulio ancor?

Am. Sedete.

Rom. (Che mai farà!)

Sil. (Le sue lusinghe io temo.)

Par. (Giovi tempo acquistar.)

Car. (Aghiaccio, e tremo.)

Am. Figli, che figli appunto

Io vi deggio chiamar. Cessin tra noi

Le discordie una volta, e dell' oblio

Trà gli più cupi orrori

Seppelliamo per sempre i nostri errori.

Rom. T'inganni, allor che con i falli tuoi
 L'altrui virtù confondi.

Am. Tutti ascolta i miei detti, e poi rispondi.

Di Servilia all' amor, ai preghi, al pianto

Son placati i miei sdegni;

E dall' esempio mio

Spero veder cangiati i vostri anch'io.

Rom. (Qualche mistero asconde

Questa d'Amulio mal sicura pace.)

Par. (Qual arte d'ingannar!)

Sil. (Calma fallace.)

Am. Al nuovo giorno Alba ci vegga amici,

Di Servilia le nozze,

Il popolo festeggi, e Roma in voi

D' Illio rivegga a germogliar gli Eroi.

C

Car.

Car. (O felice, s'è ver, nascente aurora.)

Rom. Rispondo . . .

Am. Nò, non ho finito ancora.

Sil. (Di freddo orrore in seno
Coprir mi sento il cor.)

Rom. (Finisce almeno.)

Am. Del comune piacer sia Remo la parte ;

Ei della madre i primi dolci amplessi

Venga a goder, ei stesso

Nostri pace assicuri, e d'ogni dubbio

Venga a sciogliere il mio cor.

Rom. Remo non deve

La patria abbandonar .

Am. Romulo il chiami

E' il germano verrà.

Sil. Quando, che armato

Di sue legioni a fronte

Sia permesso il venir . . .

Am. Basta mia fede

Senza l'armi Romane

Per sicurezza sua

Sil. Nò che non basta.

Già scorgo dove il tuo pensier si stende .

Timoroso ti rende

De' miei figli il valor. Onde procuri

Quella vittima ancor? Empio paventi,

Forse in Remo, che resti

Chi giuste pene a' tuoi delitti appresti.

Am. Facile a' rei pensier sempre è la donna.

Sil. E non così s'astonna

Silvia alle tue lusinghe,

Che tu possa sperar che ceda a queste

Mal inventate, e mal espresse frodi.

D'ingannarci il desio, sperar ti fece

Fa:

Facile l'ottennero. A ciò che piace

Facil fede si dona, e pur non fai . . .

Am. Sò che m'irriti, ed a pentirti avrai.

Sil. Questo è un inganno ancor. Dove de' falli

Non dee l'alma arrossir, il pentimento

Luogo non hà.

Pensi pure a pentirti

Chi dal rimorso di sue colpe oppresso

Ogn' ora sente a lacerar se stesso.

Am. Contro di mè di quella vita abusi

Ch'è dono mio?

Sil. E ver, perchè ti sembra

Donar la vita a chi non dai la morte.

Am. A questa morte . . .

Sil. Mi vedrai fistosa

Correre incontro. Poichè in contraria sorte

Un termine al penar stimo la morte.

Am. Olà ministri.

s'alzano

Rom. Affretta, pure affretta

La bramata vendetta. Ma vedrai

Con tuo rossor, e figlio, e madre insieme

Quale avranno valor all' ore estreme.

Sil. Mà in Remo ancor molto a temer ti resta.

Am. (Quale per me barbara pena è questa !)

Trattener più non posso

I miei sdegni, o Parmene .

Par. E pur conviene

Fingere ancor. In carcere distinto

Sien custoditi i rei. Ogni tumulto

Lascia pria ch'io prevenga.

Pochi momenti il lor morir ritardi,

E dagl' insulti altrui così ti guardi.

Am. Si faccia. Tu mi segui, è voi frattanto

Che l'amor mio sprezzate

C 2

Del

Del mio giusto rigor, impi, tremate.

Scuote Leon ferito

L'altera chioma, e fremè,

E le pendici estreme

D'orribile ruggito

Fa intorno risonar.

Di giusto sdegno acceso

Tale il mio core offeso

Langue, s'affanna, e geme,

Nè pace sà trovar.

SCENA XIV.

Romulo, e Silvia.

Rom. **L'**Infelice Servilia a tal novella

„ Come resisterà. „ Barbari Dei

„ In sembianza di reo

„ Così devo apparir sul fior degli anni.

„ Nell' april di mie glorie

„ Vita in un tempo e onore

„ Misero perderò. „ Di traditore

„ Mi dee' il nome restar.

Sil. Che parli, o figlio?

Dell' innocenza nostra

Resti ai Numi la cura.

„ Il Carnefice giammai

„ Toglie l'onor se non ha tolto il fallo.

„ Questa tua debolezza

„ Potria fatti arrossir. Alla tua gloria

Già vivesti abbastanza, ella dal merito

Misura prende, e non dagli anni. Pensa

Quanto opratti fin or, e quai memorie

Dopo

Dopo te resteran, e allor vedrai,

Che alla gloria, all' onor, vivesti assai.

Rom. Ah madre

Sil. Sì t'intendo,

D'un crudele destino

Ti vuoi forse lagnar „ Nascente opprimi

„ Un sì ingiusto dolor. Odi una madre

„ Da lungo tempo avezza

„ Della sorte al rigor „ Non ti spaventi

Della Parca l'aspetto: a chi ben visse

Terribile non è. Nell' apparenza

Tutt' è quant' hà di fiero,

E de' mali il peggior stà nel pensiero.

Rom. Madre non più fai torto

Al mio valor.

Sil. Di tua virtù non temo

Quando parlo così. So che fortezza

Non ti manca a morir. Coi detti miei

Far più mite vorrei l'affanno mio. *piange*

Quell' affanno crudel, che, oh Dei, tra poco

Dovrò, lascia, soffrir. Ah duro passo

Il suo figlio veder Ah caro figlio

Miglior parte di me ...

Rom. (Che pena è questa!)

Tu piangi ... oh Dei ... che fai ...

Sil. Ah di madre il dolor, figlio, non fai.

Rom. Non sei tu quella, che dell' ultim' ora

M' insegnasti fin' ora

A sprezzare il rigor.

Sil. E ver son quella;

Ma quando al tuo destino, lascia, rifletto

Cede il coraggio al mio materno affetto.

Rom. Sì fin più forti, e la virtù vacilla.

Tenero figlio io son, madre tu sei,
 Dai moti del tuo cor misura i miei.
 Sil. Dunque ti trovo appena, e son costretta
 A perderti così! Qual è tormento
 Che giunger possa al mio.

Rom. Madre adorata.

Sil. Amato figlio.

a 2 Addio.

s'abbracciano.

*Si dividono, e vanno
 vicino alla Scena.*

Sil. Ah caro figlio aspetta.

Si volta verso Romulo.

Rom. Ah dolce madre ascolta.

Accostandosi un poco.

Sil. Un' altra volta almeno

*Mentre si suona il vitornello
 si accostano in mezzo al palco.*

Tornami, caro, in seno

Pria di partir da me.

Rom.

Un' altra volta almeno

Stringer ti voglio al seno

Pria di partir da te.

Sil.

Ricevi in questo amplesso

Quanto poss' io donar.

Rom.

Ricevo in questo amplesso

Quanto poss' io bramar.

a 2

Parti. Se retti, oh Dei!

Rom.

Parto. Se resto, oh Dei!

Vinti gli affetti miei

Fan l'alma vacillar.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO

55
 A T T O III.

SCENA PRIMA.

Carcere Orrido con Sasso per sedere.

Silvia, e Cardace.

Car. **P** Rincipessa fuggiam, ogni momento

Periglioso è per noi

Sil. Ma il caro figlio!

Car. Far coraggio convien, le cure mie,

Il tiranno prevenne. Io stesso il vidi,

Quando accorsi a salvarlo,

Di caldo sangue ancor fumante il suolo

Tutto ingombrar. Lo stigurato volto

Vidi, e l'aperto seno...

(Sviene)

Sil. Oh Dei! non più Cardace io vengo meno.

Car. Silvia? Numi? qual nuovo

Lagrimoso accidente Silvia, oh Dei!

Misero, che farò? Silvia! non ode.

Di salvarla dispero, e se più resto

Inutilmente espongo

La mia vita con lei. Numi Clementi,

E perchè abbandonar tanti innocenti. p.

C 4

SCE-

Silvia sola.

Romulo figlio mio...
 Cardice e dove sei?... Ahimè partio...
 Oh Dei, qual mi sorprende
 Insolito terror: qual per le vene
 Gelido scorre il sangue, e tutta rende
 L'anima sbigorita...
 Dunque fia ver? morio l'amato figlio,
 Romulo, ahimè, morio.
 Numi!... Ah Tiranno... E fra sì rio dolore
 Respiro ancor Madre infelice. Ah sento
 Dal margine di Lete
 Chiamarmi il figlio, e dal mio braccio aspetta
 L'ultimo osor d'una fatal vendetta.
 Ah figlio, ah figlio in vano
 Misera Donna, e sola
 Tentò questo colpo... Ah sì Tiranno
 Tremo del mio furor. Uomini e Dei
 Folgori, e Belve alla vendetta io chiamo,
 Alla giusta vendetta. Ah Donna stolta,
 Ah madre sventurata, e chi t'ascolta?
 M'ascolta il mio dolore, anch'io son rea,
 Nell'Eccidio funesto
 Irritando il Tiranno. Ah caro figlio...
 Rimembranza funesta al mio dolore
 Che l'alma affligge, e mi divide il core.
 Ma se rse ancor non cadde. Ah reo ministro
 Ferma il colpo crudel... Ma veggio il sangue
 Veggio il pallido volto

Veggio

Veggio l'aperto seno,
 E le finerrite luci ovunque io porto
 Tutto è orror, tutto è lutto. Il figlio è morto.
 Figlio ascolta... Ah giace estinto.
 Figlio aspetta... Ah non risponde.
 Già di Lete su le sponde
 Ombra mesta errando va.
 Ah Tiranno, ai vinto, ai vinto.
 Vuoi ch'io peni; ecco il mio pianto.
 Sì, la madre al figlio accanto
 Disperata morirà.
 Morirà, ma vendicato
 Fia del figlio il crudo scempio;
 Morirà ma illustre esempio
 Di cottanza ogn'or farà.

SCENA III.

Attrio delle Carceri.

Anulio, Parmene.

Am. **N**on lo sperar. Parmene
 Deve morir; Fin or troppo al mio core
 La tardanza costa. Crudo ahmento
 E' l'ira in sen ristretta. I sdegar miei
 Voglio adesso compir.
Par. Oh Dei potessi
 Già che il figlio serbai, salvar la madre
 Coprir, mio Re, tu puoi
 Di pietà la vendetta, e presso al volgo,
 Che de' grandi pretende
 Farli giudice sempre.

C 5

Glo

Gloria acquistar.

Am. E' come?

Par. Silvia

Da molto tempo è rea. Nato è il delitto,
Per la Città si sparga,
Che l'oltraggiata Dea fremme, minaccia,
Silvia Estinta che vuol.

Am. Così si faccia.

Sia tua cura Parmene
Destramente all'inganno
Far credenza prestar.

Par. A me ti fida

La grand'opra a compir io son tua guida.

Cerchi del cor la pace:
Soffri un momento ancora
Suol l'affrettar talora
Ruine cagionar.

Cbi sprezza il suo periglio
Allor che men lo crede
Del proprio error s'avvede,
Nè scampo può trovar.

SCENA IV.

Amulio, poi Servilia.

Am. E Fin a quando in seno
Dovrà tremarmi il cor?

Ser. Padre, se m'ami

Parla, dimmi, che fu? Parmene incontro,
E mi cerca evitar. Veggo Cardace
Gli dimando di te, sospira, e tace:
Leggo d'ogn' uno in volto

La

La tristezza il dolor.

Am. Ah qu'li infidi

Saprò punir.

Ser. I miei dubbj assicura

Amato genitor

Am. Come il tuo core

Vile il mio cor non è. Tu ricusasti

Romulo trucidar. Altro trovai

Più fido esecutor.

Ser. Ah scelerato

Barbaro genitor.

Am. Amulio all' arte

Barbaro scelerato, è ver, son io,

Parla sfogati pur. Tutta concedo

Al labbro tuo la libertà. Di ferro

Arma la destra ancor. Mi sarà grato

Se per salvarti, o figlia,

Dalla stessa tua man morirò svenato.

Ser. Salvarmi! è come?

Am. A mè svelld Cardace,

Impune per restar, tutto l'arcano.

Romulo il foglio mio

A' Numitor promise, erano pronte

Per me l'insidie, e nella notte istessa

Che al talamo nuzzial offrivi il seno

Tu dovevi morir. Questo m'indusse

Le nozze ad evitar, e consigliarti

Di prevenire il colpo. Ora comprendi

Quanto ingrata mercè figlia mi rendi.

Ser. Sommi numi del Ciel! Padre m'ingannai!
Io crederlo non sò.

Am. Tanto fallace

Se credi il labro mio parla a Cardace.

(A prevenirlo io volo.)

C 6

Ser.

Ser. Ma l'amore
I giuramenti suoi
Am. Figlia, tu sei
Troppe semplice ancor. Sempre dai detti
Non si distingue il cor. Spello sul volto
Quando, mostri il sereno,
Nasconder, vuol fiere tempeste in seno.
Nò non conosci ancora
L'arte d'un cor mendace
Quando promette pace
Guerra minaccia allor.
Placido in volto ognora
Il suo nemico allerta,
Ma intanto la vendetta
Matura il traditor.

S C E N A V.

Servilia, poi Romulo.

Ser. **D**Unque sì bel sembiante in seno asconde
Così barbare voglie? e dunque inganno
Che porti ogn' un sul volto
L'immagine del cor?
Ro. Servilia?
Ser. Iniquo.
Tu vivi ancor. Perfido ardisci ancora
Di presentarti a me. Del Padre mio
L'inimico crudel; Un traditore
Più non posso soffrir;
Rom. Credi, mio bene,
Così vile il mio cor?
Ser. Ah scelerato

Ohi dirmi tuo bene! Odio il mio labro
Perche tal or d'amore
Seppe teco parlar. " Odio me stessa,
" Che di te mi compiacqui. In sen poc' anzi
" Sentii brillarmi il cor allor, che intesi
" Il tuo destino. Ma la man ribelle,
" Che disciolse i tuoi lacci
" La pena pagherà. " M'affretto al padre,
Perfido l'ora estrema
Affrettarti saprò. Pensaci, e trema.
Rom. Basta, non più, t'intendo.
Ora scopro il tuo cor. Fio ora a forza
Fingesti amor. Trarmi ne' lacci suoi
Teco il padre sperò. " Perfida, io parto
" Per sfuggir quel periglio
" Ch' involarmi potria della vendetta
" Il bramato piacer. Virtù m' insegna
" Quella volta a temer. Empi ma solo
" Sol per farvi pentir. " Tra pochi istanti
Scelerati vedrete
Romulo chi sarà, voi chi farete,
Parto ma in questo giorno,
Forse tremar dovrete.
Parto; ma il mio ritorno
A voi fatal sarà.
Questa mia destra armata
Perfidi allor vedrete
D'un empio, e d'un ingrata
Se vendicar si sa.

S C E N A V .

Servilia; poi Cardace.

Ser. O Uali nuove sventure
Mi predice il pensier. Quel volto, i sde-
Quel libero parlar, un traditore
Indicar non mi fanno... O di Cardace,
E' ver, la morte mia
Romulo meditava.

Car. Ah Principessa
Più fido amante in vano
Potrai cercar. Tu lo perdesti; Ahi troppo
Infelici mie cure

Ser. „ E il Padre....

Car. „ Il padre

„ Confirmato l'inganno
„ Da me volea. Promisi. Sai che nulla
„ Si deve a lui negar. E' sempre reo
„ Chi ingannarlo non sà. Ma Principessa
„ Così non è. Pur troppo
„ Innocente morì. Si degl' Elisj
„ Tra l'anime più belle...

Ser. Ancor tu sei
Nell'inganno comun... Romulo vive
„ In queste foglie istesse
„ A lui parlai pur or. Pur or sdegnato
„ Si divide da me

Car. „ Che dici, io stesso
„ Trucidato lo vidi, e col mio pianto
„ Sul Cadavere elangue

„L'af-

„ L'aspro dolor sfogai.

Ser. Qualch'alma fida,
Credimi, lo salvò. Corri, t'affretta
Vola in tracia di lui. Digli, ch'il mio
Repentino furor detesto adesso,
Digli ch'amore istesso
Alimento gli diè, digli la frode
Che lo destò, digli, che fidi a lui
Finchè vita mi resta
Saran gli affetti miei, che di sua fede
Più non saprò temer, che sempre....

Car. Lascia
Tutta la cura a me.

Ser. Senti s'è duopo
Per me tu giura.

Car. Intendo.

Ser. L'ira, l'amor, la fe....

Car. Tutto comprendo.

parto.

S C E N A V I I .

Servilia sola.

FRà le selve perchè barbari Dei
Non mi dette il natal. Tranquilli i giorni
Trà l'agnelle e i pastor colà trarrei.
Mà d'un Padre crudel figlia infelice
Allo splendor d'un trono
Son costretta a tremar. Numi possenti,
Quell' aspro core o li cangiate in seno,
O l'estremo suo di s'affretti almeno.
Ah Temeraria figlia, e dove mai
„ Folle pensier ti porta: Ove trascorri

O Forfennato Iſbro. Ah Dei pietofi!
Il padre mio ſerbate

E tutte contra me l'ire ſfagate.

Innocenti paſtorelle

Quanto invidia il voſtro ſtato

Di guidar l'amate agnelle

Dalla fonte, al monte, al prato

E' voſtro unico penſier.

Ma chi naque in reggia cuna

Se nemica hà la fortuna

Mai compito hà un ſol piacer.

SCENA VII.

Gran Piazza d'Alba con trono.

Amulio in trono, e Silvia catenata.

Am. Popoli „ il pentimento
„ Anche dopo le colpe un alma onera.

„ Importuna pietà per lei ch'è rea

„ Fè dell'officia Dea

„ Meritarmi il rigor, E meco voi

„ Per mia cagione, oh Dio! fin or gemete:

„ Da mille oppreſſi, e mille

„ Turbolenze, e diſaſtri. “ I voſtri mali

Superaro il mio Cor. Del ſangue ad onta,

Che mi parla per lei, l'ire del nume

Io m'accingo a placar, e voi d'voti

Seguite i voti miei coi voſtri voti.

Sil. Simulata pietà! Quanto mi reſta,

Empio, ancora a penar!

Am. Quanto ritarda

Ad arrivar Parmene.

SCE.

SCENA IX.

Romulo, Parmene, e ſoldatti Romani.

Ro. Voi Romani

A Quella è la madre mia: E' uſate prove
Chiedo al voſtro valor. Ragion vi guida
Amici in voi tutto il mio cor confida.

Par. Seguite i paſſi miei.

Am. Son tradito così. Barbari Dei!

Tu ancor Parmene?

Par. Io ſolo

Seppi l'opra compir. D'un reo la vita

La ſua ſalvò. L'abito ſteſſo, il volto

Da' colpi deſſormato

T'ingannò nel confronto, a queſto paſſo

Io ſolo ti riduſſi.

Am. E ben venite,

Ma coſtei mi preceda.

Scende dal trono e pone mano al ferro.

Sil. Ah caro figlio!

Par. Che barbaro penſier!

Ro. Empio, fin dove

Si ſtende il tuo furor?

Am. Parti, ò l'uccido.

Ro. Che riſolvo!

Sil. In voi, numi, confido.

SCE.

SCENA X.

Servilia, e detti.

Ser. Romulo amato ben.
Ro. A caso i numi
 Non ti guidaro a me. Barbaro, ascolta
 A me libera appieno
 Rendi la madre, o la tua figlia io sveno.
Ser. Che dici!
Am. Ingiusti Dei, se pur vi siete,
 Che crederlo non so.
Ser. Mio ben.
Ro. Taccheta.
 Non rispondi, non parli!
Am. Che mai dirò.
Ser. Romulo in me qual colpa
 Puoi ritrevar.
Rom. Di mille colpe rea
 T'ho scoperta poc' anzi, e quando ancora
 Rea tu non fosti non avrei rimesso
 D'averti il sen trafitto.
 L'esser figlia ad Amulio è gran delitto.
Ser. Ah Romulo t'inganni.
Am. Incauta figlia
 Se eseguir tu sapevi i cenni miei
 Nelle angustie in cui sono io non facei.
Par. Cedi Amulio una volta.
Am. Udir non voglio
 I tuoi consigli, infido.
Rom. Venga la madre, o la tua figlia uccido.
Am. Svenala pur,

SCE.

SCENA XI.

*Cardace con Soldati Romani dalle Spalle
 d'Amulio che vien sorpreso, e detti.*

Car. Cedi, barbaro, il ferro.
Am. Io son perduto.
Sil. Giusti numi, che vedo:
Ser. Romulo per pietà.
Rom. Più non ti credo
Car. A piè del vincitor costui si guidi
 Ad incontrar sua pena.
Ser. Ah pria palesa
 La cagion de' miei sdegni all'Idol mio
 Digli se l'amo, e se fedel son io.
Car. Signor, mi credi, a torto
 Di lei ti lagni, colpa
 Nell'inganno non hà, figlio d'amore
 Era lo sdegno...
Sil. Amato figlio ancora
 Stringer ti posso al sen. Ah non sai quanto
 Agli affatti occhj miei colti di pianto.
Am. Sono odioso a me stesso. Un ferro, un laccio,
 Un velen, chi mi porge...
 Oh Dei non trovo una sol alma fida,
 Uno non v'è che per pietà m'uccida?
Ser. Misero genitor! Romulo, Oh Dio
 Eccomi a piedi tuoi.
Am. Figlia, che fai?
 Al mio nemico inante...
Ser. Amato sposo
 Perdona al padre mio. Silvia li tuoi

Alli

Alli miei preghi unisti. Ah pensa, o caro,
Che l'anima mia dividi
Benchè crudel s'il genitor m'uccidi.

Ro. Sorgi Servilia.

Sil. Figlio,

Al pianto suo tutte l'offe se io dono,
E a te per l'offensor chiedo perdono.

Ro. Vedi dal tuo quanto diverso sia

Amulio il nostro cor. Cardace il brando
Ad Amulio si renda. Ad esser saggio
Da suoi perigli impara; al fin comprendi
Che l'innocenza ha per difesa il Cielo,
Che dal pensier degl'empj assai diverso
Egli prepara il fin, che incerto è il calle
Dell'umane vicende,
Se virtù non le regge,
E ponga a' nostri affetti, e freno, e legge

Am. Romulo, a piedi tuoi.

Ro. Nò nò, mi basta

Il pentimento tuo. Tutti in oblio
Vadano i scorsi eventi. All'amor mio
Riedi, amata Servilia. Ecco la mano.
Così vendica i torti un cor Romano.

Car. Numi!

Par. Che sento!

Ser. O Generoso core

Sil. O bel ristoro al mio materno amore.

Am. Romolo, Silvia, Amici, O i Dei frantanti

Di pietà di virtù sublimi esempi
L'orror de falli miei mi veggio a fronte
Che inorridir mi fa. La mia caduta
Della gloria le vie
Ad imprendere m'insegna. A Numitore
Dell'usurpato foglio

Ren-

Rendo il possesso: a Roma
Sia soggetto se vuoi. Così l'impero
Posa stendere un dì sul Mondo intero.

Coro. Viva Roma e la sua prole
Dove nasce, e cade il Sole
Vegga doma ogni città.
E nuov'uso di Vittoria
Se dell'vincere la gloria
E' de' Vinti la pietà

Fine del Dramma.

Dis

Die 8. Novembris 1749.

I M P R I M A T U R

F. Jo: Baptista Wahemans Ord. Præd. Sacre Theologiæ Magister Commissarius S. Officii Mediolani.

J. A. Vismara Pæn. Major pro Eminentissimo, & Reverendissimo D. D. Card. Archiepiscopo.

Vidit Julius Cesar Bersanus pro Excellentissimo Senatu.

A T T O S E C O N D O

SCENA XIII. I. R. I

In luogo d'ill' Aria Scuote Leon ferito

Perfidi già che in vita
V'accompagnò la sorte:
Perfidi no la morte
Non vi scompagnerà
Unito fu l'errore;
Sarà la pena unita,
E il giusto mio rigore
Non vi distinguerà!

A T T O T E R Z O

SCENA V.

In luogo Di parto ma in questo giorno

Quando splende il Ciel sereno
Ogni vile Navicella
Non temendo la procella
Va col Mare a contrastar.
Ma poi ratta al porto affretta
Quando forge Nuvoletta,
Che tempesta suol portar.

In luogo dell' ultima Aria del

PRIMO ATTO

Qual Pellegrino errante
In folta oscura selva
Move l'incerte piante
Teme d'ingorda Belya
Il rapido furore,
E mille volte more
Di pena, e di terror.
Così ne dubbi fuoi
Di tema, e di spavento
Tutto tremar mi sento
Timido in petto il cor.

SCENA III.

DELL' ATTO SECONDO

Cara parte di me stessa,
Io ti lascio amato Figlio:
Ma presente ho il tuo periglio,
Che tremar ogn'or mi fa.

ATTO

